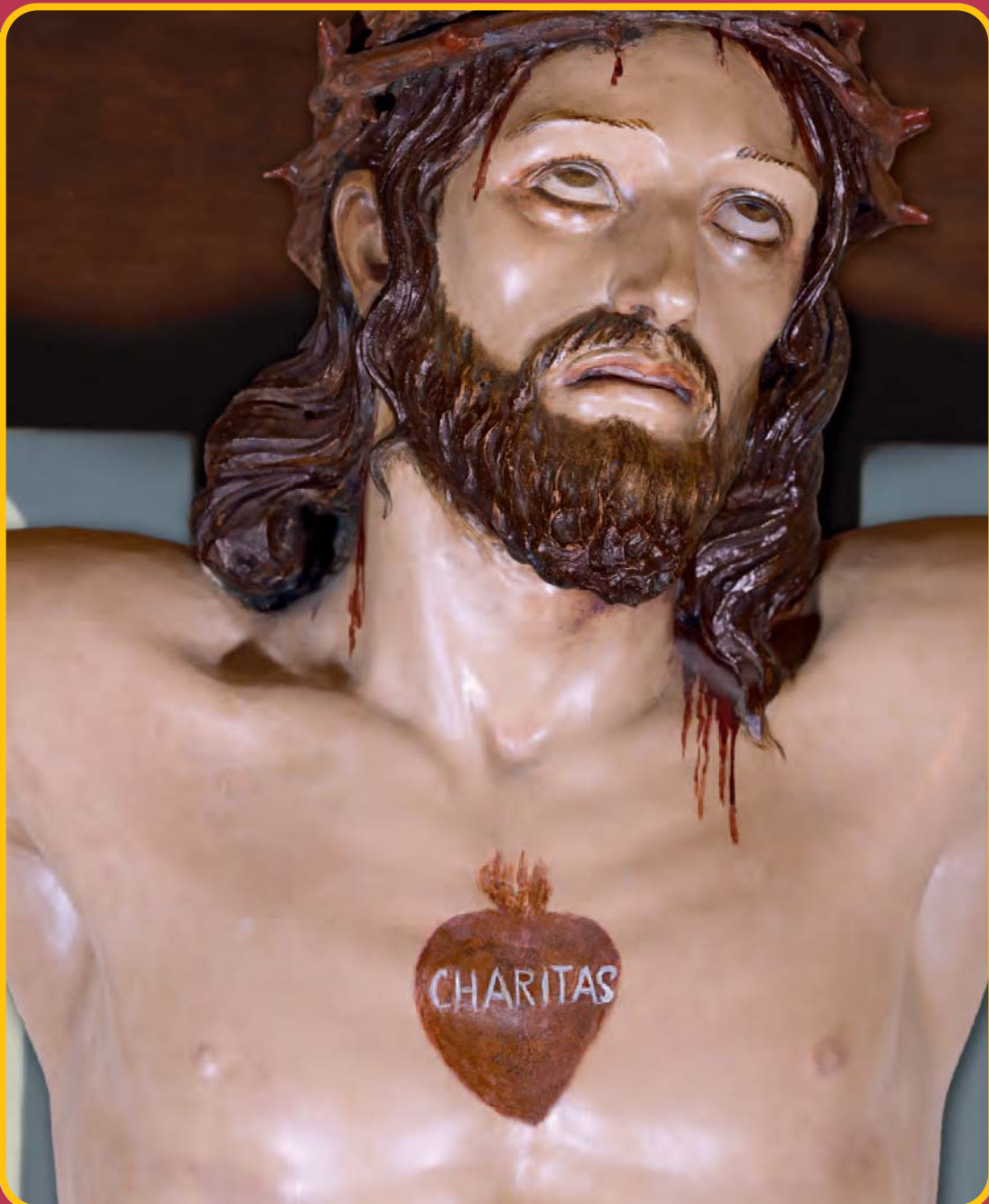


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

10
OTTOBRE
2024



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Un cuore di misericordia (a cura di P. Mario Gialletti fam)	1
--	---

LA PAROLA DEL PAPA

Per la Canonizzazione dei Beati: Manuel Ruiz López e sette Compagni e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, Giuseppe Allamano, Marie-Léonie Paradis ed Elena Guerra (Papa Francesco)	3
---	---

ATTUALITÀ

Noi siamo quelli dell'impossibile Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio (Mons. Mario Delpini)	6
---	---

LITURGIA

Così Gesù ci spiazza: sono venuto per servire (Ermes Ronchi)	9
---	---

STUDI

"Fratello, una domanda: hai mai davvero pregato?" (Roberto Lanza)	11
--	----

STUDI

Riparo perché amo (a cura di P. Massimo Tofani fam)	16
--	----

STUDI - Vangelo e santità laicale

Mirella Solidoro (a cura della Redazione)	23
--	----

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario. (P. Aurelio Perez fam)	29
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevaenza	3ª cop.
Orari e Attività del Santuario	4ª cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaenza.it>
<http://www.collevaenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LXV **OTTOBRE 2024**

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVAENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaenza.it



Pur avendo sentito tanto parlare di misericordia non è facile capire che cosa esperimenta un cuore misericordioso. Credo che sia misericordia la compassione che si prova quando si vede soffrire un altro oppresso dal peso di una disgrazia. (5, 240-241)

Credo che saremo misericordiosi se le pene degli altri ci faranno soffrire, se il loro dolore ci farà piangere. La persona che davvero ama Gesù versa molte lacrime perché vede che tanti suoi fratelli non Lo amano, Lo offendono e raramente ac-

cettano la Sua volontà; e questa è la maggiore disgrazia che possa capitare a una persona. (5, 241)

L'anima amica di Gesù, che veramente lo ama, è delicata, cerca di non ferire il prossimo ed evita tutto ciò che può fargli dispiacere. Prova una grande pena quando si accorge di aver commesso un'imprudenza e dimentica facilmente tutto quello che gli altri le hanno fatto, o, se lo ricorda, è solo per presentarlo a Gesù e chiedergli di aiutare i suoi fratelli perché siano come Egli li vuole. (2, 135)



Signore, donaci amore, donaci carità, concedici di amare il prossimo; soltanto così ameremo Gesù, amando i nostri fratelli. Io voglio amarli tutti, buoni e cattivi. Il peccato no, Gesù mio, ma il peccatore sì perché si converta e ti ami. (5,14)

Consideriamo la lezione che Gesù ci dà con l'espulsione dei venditori che occupavano il tempio a scopo di mercato. (7, 83-96)

Gesù scacciando i venditori con la sferza di cordicelle ci mostra il suo zelo per la gloria di Dio e per il tempio. Lo zelo, infatti, consiste nell'allontanare dall'oggetto che si ama ciò che lo disturba, e perciò Gesù allontanò dal tempio, che è casa di preghiera, i traffici secolari. Mostra fermezza cacciando tutti da solo, senza alcun timore.

Avendogli i giudei chiesto un segno in prova delle cose che faceva, Egli disse loro: "Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere". Si riferiva al tempio del suo corpo, ed è come se avesse detto: distruggete con colpi, chiodi e croce questo mio corpo; e avesse dato così ad essi, qual prova di amore, il permesso di farlo nella sua futura passione. Diede anche un annuncio della sua resurrezione dopo la morte, a conferma della sua onnipotenza, perché disse: "Io in tre giorni lo farò risorgere", cioè "il terzo giorno risusciterò".

Quindi cacciò dal tempio i mercanti che vendevano colombe, non con la sferza, ma con le parole e i miracoli, per farci consapevoli che due

sono i mezzi con cui egli attira le anime: il timore e l'amore. Ci insegna poi che il tempio è casa di preghiera, perché disse: "La mia casa è casa di preghiera per tutte le genti, voi invece ne avete fatto una speleonca di ladri".

Gesù, invece di riprendere i sacerdoti che, per la loro occulta avarizia giustificata con il pretesto di avere tutto a portata di mano, erano più colpevoli dei mercanti, rimproverò questi ultimi, pure colpevoli ma meno incalliti, perché con questi il rimprovero sarebbe stato più efficace.

A quale dei due gruppi noi assomigliamo? Può Gesù rimproverarci con forza, tagliare e pulire come gli sembra opportuno, sicuro che noi corrisponderemo agli avvisi e alle correzioni? Oppure apparteniamo al numero di quelli che sono duri di cuore, per cui Gesù si sente costretto a lasciarci, sapendo che non corrisponderemo ai suoi avvisi, alle sue correzioni?

Figlie mie, se tra di voi qualcuna si sente col cuore indurito, carica di giustificazioni, corra ai piedi di Gesù, gli chieda perdono e umilmente gli dica: "Padre mio, non mi abbandonare. Sono malata ma voglio guarire, perciò ricorro a Te, mio medico e Signore. Non guardare se la medicina è amara o se avrò da soffrire, per sradicare da me ciò che ti dispiace, perché io, con il tuo aiuto, sono disposta a tutto. Però non allontanare da me il tuo volto, come facesti un giorno con il tuo popolo eletto, ingrato ai favori divini e troppo affezionato ai beni terreni".



Domenica 20 ottobre 2024

Per la Canonizzazione dei Beati: Manuel Ruiz López e sette Compagni e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, Giuseppe Allamano, Marie-Léonie Paradis ed Elena Guerra

A Giacomo e Giovanni, Gesù chiede: «Cosa volete che io faccia per voi?» (Mc 10,36). E subito dopo li incalza: «Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?» (Mc 10,38). Gesù pone domande e, proprio così, ci aiuta a fare discernimento, perché le domande ci fanno scoprire ciò che è dentro di noi, illuminano quello che portiamo nel cuore e che a volte noi non sappiamo.

Lasciamoci interrogare dalla Parola del Signore. Immaginiamo che chieda a noi, a ciascuno di noi: «Che cosa vuoi che io faccia per te?»; e la seconda domanda: «puoi bere il mio stesso calice?»

Attraverso queste domande, Gesù fa emergere il legame e le attese che i discepoli hanno verso di lui, con le luci e le ombre tipiche di ogni relazione. Infatti, Giacomo e Giovanni, sono legati a Gesù ma hanno delle pretese. Essi esprimono il desiderio di stare vicino a Lui, ma solo per occupare un posto d'onore, per rivestire un ruolo importante, per



«sedere, nella sua gloria, alla destra e alla sinistra» (Mc 10,37). Evidentemente pensano a Gesù come Messia, un Messia vittorioso, glorioso e da Lui si aspettano che con-



divida la sua gloria con loro. Vedono in Gesù il Messia, ma lo immaginano secondo la logica del potere.

Gesù non si ferma alle parole dei discepoli, ma scende in profondità, ascolta e legge il cuore di ognuno di loro e anche di ognuno di noi. E, nel dialogo, attraverso due domande, cerca di fare emergere il desiderio che c'è dentro a quelle richieste.

Dapprima chiede: «Cosa volete che io faccia per voi?»; e questa domanda svela i pensieri del loro cuore, mette in luce le attese nascoste e i sogni di gloria che i discepoli coltivano segretamente. È come se Gesù chiedesse: «Chi vuoi che io sia per te?» e, così, smaschera quello che essi desiderano davvero: un Messia potente, un Messia vittorioso che dia loro un posto di onore. E a volte nella Chiesa viene questo pensiero: l'onore, il potere...

Poi, con la seconda domanda, Gesù smentisce questa immagine di Messia e in questo modo li aiuta a cambiare sguardo, cioè a convertirsi: «Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». In questo modo, svela a loro che Egli non è il Messia che essi pensano; è il Dio dell'amore, che si abbassa per raggiungere chi è in basso; che si fa debole per rialzare i deboli, che opera per la pace e non per la guerra, che è venuto per servire e non per essere servito. Il calice che il Signore berrà è l'offerta della sua vita, è la sua vita donata a noi per

amore, fino alla morte e alla morte di croce.

E, allora, alla sua destra e alla sua sinistra staranno due ladroni, appesi come Lui alla croce e non accomodati nei posti di potere; due ladroni inchiodati con Cristo nel dolore e non seduti nella gloria. Il re crocifisso, il giusto condannato si fa schiavo di tutti: costui è davvero il Figlio di Dio! (cf. Mc 15,39). Vince non chi domina, ma chi serve per amore. Ripetiamo: vince non chi domina, ma chi serve per amore. Ce lo ha ricordato anche la Lettera agli Ebrei: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi» (Eb 4,15).

A questo punto, Gesù può aiutare i discepoli a convertirsi, a cambiare mentalità: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono» (Mc 10,42). Ma non deve essere così, per chi segue un Dio che si è fatto servo per raggiungere tutti col Suo amore. Chi segue Cristo, se vuole essere grande deve servire, imparando da Lui.

Fratelli e sorelle, Gesù svela pensieri, svela desideri e proiezioni del nostro cuore, smascherando talvolta le nostre attese di gloria, di dominio, di potere, di vanità. Egli ci aiuta a pensare non più secondo i criteri del mondo, ma secondo lo stile di Dio, che si fa ultimo perché gli ultimi vengano rialzati e diventino i pri-



mi. E queste domande di Gesù, con il suo insegnamento sul servizio, spesso sono incomprensibili, incomprensibili per noi come lo erano per i discepoli. Ma seguendo Lui, camminando alla Sua sequela e accogliendo il dono del Suo amore che trasforma il nostro modo di pensare, possiamo anche noi imparare lo stile di Dio: il servizio. Non dimentichiamo le tre parole che fanno vedere lo stile di Dio per servire: vicinanza, compassione e tenerezza. Dio si fa vicino per servire; si fa compassionevole per servire; si fa tenero per servire. Vicinanza, compassione e tenerezza...

A questo dobbiamo anelare: non al potere, ma al servizio. Il servizio è lo stile di vita cristiano. Non riguarda un elenco di cose da fare, quasi che, una volta fatte, possiamo ritenere finito il nostro turno; chi serve con amore non dice: "adesso toccherà qualcun altro". Questo è un pensiero da impiegati, non da testimoni. Il servizio nasce dall'amore e l'amore non conosce confini, non fa calcoli, si spende e si dona. L'amore non si limita a produrre per portare risultati, non è una prestazione occasionale, ma è qualcosa che nasce dal cuore, un cuore rinnovato dall'amore e nell'amore.

Quando impariamo a servire, ogni nostro gesto di attenzione e di cura, ogni espressione di tenerezza, ogni opera di misericordia diventano un riflesso dell'amore di Dio. E così tutti noi - e ognuno di noi - continuiamo l'opera di Gesù nel mondo.

In questa luce possiamo ricordare i discepoli del Vangelo, che oggi vengono canonizzati. Lungo la storia tormentata dell'umanità, essi sono stati servi fedeli, uomini e donne che hanno servito nel martirio e nella gioia, come fra Manuel Ruiz Lopez e i suoi compagni. Sono sacerdoti e consacrate ferventi, e ferventi di passione missionaria, come don Giuseppe Allamano, suor Paradis Marie Leonie e suor Elena Guerra. Questi nuovi santi hanno vissuto lo stile di Gesù: il servizio. La fede e l'apostolato che hanno portato avanti non ha alimentato in loro desideri mondani e smanie di potere ma, al contrario, essi si sono fatti servi dei fratelli, creativi nel fare il bene, saldi nelle difficoltà, generosi fino alla fine.

Chiediamo fiduciosi la loro intercessione, perché anche noi possiamo seguire il Cristo, seguirlo nel servizio e diventare testimoni di speranza per il mondo.





Noi siamo quelli dell'impossibile Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio

Omelia di Sua Ecc.za Rev.ma **Mons. Mario Delpini**, Arcivescovo di Milano
in occasione della sua visita al Santuario di Collevalezza
12 -13 ottobre 2024

1. Noi siamo quelli dell'impossibile, per reagire alla mediocrità.

Noi siamo quelli dell'impossibile, quelli che non costruiscono i sogni secondo le risorse disponibili; quelli che non giustificano la mediocrità dicendo: "Che posso farci? Sono fatto così! Questo è il mio carattere!", perché sanno di essere chiamati alla santità.

Noi siamo quelli dell'impossibile, quelli che non si perdono d'animo quando incontrano ostacoli, resistenze, ostilità e sono inclini a la-

sciar perdere, a dare le dimissioni, a ritirarsi in qualche nido rassicurante. Siamo infatti convinti di essere mandati, di avere una missione e se il mondo ha odiato Gesù, forse odierà anche i suoi inviati.

Noi siamo quelli dell'impossibile, quelli che non incasellano gli altri nei loro difetti, non giudicano con giudizi irrevocabili, né interrompono i rapporti in modo definitivo, né restano risentiti per tutta la vita a causa di una offesa, di una ingiustizia. Sanno, infatti, che è chiesto a





loro l'impossibile: siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36).

Noi siamo quelli dell'impossibile, quelli che non trasformano la desolazione di fronte allo spettacolo del mondo in uno sterile lamento e si arrendono alla malizia del mondo e si lasciano trascinare nell'abitudine a pensare male e a dire male di tutti. Infatti guardano il mondo senza ingenuità, ma sanno anche che Dio ha mandato suo Figlio nel mondo non per condannare il mondo ma per salvarlo.

2. Noi siamo quelli dell'impossibile perché crediamo nel Signore.

Quelli dell'impossibile non sono sognatori persi in un buonismo ingenuo, sono piuttosto discepoli che ascoltano la Parola di Dio e ci credono. Perciò credono che quel bene che la gente non può fare, anche se lo desidera, è possibile a Dio.

Quelli dell'impossibile sono uomini e donne di fede. Cercano di imitare la fede di Maria, la vergine di Nazareth che è inquieta per l'annuncio della sua vocazione ad essere la

Madre vergine del Figlio dell'Altissimo. Supera però la sua inquietudine perché l'annuncio comprende la rivelazione: nulla è impossibile a Dio (Lc 1,37).

Quelli dell'impossibile sono uomini e donne di fede. Perciò sono

chiamati a convertirsi alle misure di Gesù. Possono cinque pani e due pesci bastare per i cinquemila? Sì, se Gesù li benedice. Può essere che si prenda qualche pesce dopo una notte di inutile fatica? Sì, se si obbedisce alla parola di Gesù. Può un uomo camminare sulle acque? Sì, se lo chiama Gesù. Quelli dell'impossibile sono uomini e donne di fede. Perciò si mettono in cammino per la missione sproporzionata che manda undici uomini mediocri e dubbiosi ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra.

3. Noi siamo quelli dell'impossibile: come ha fatto Gesù, così facciamo anche noi.

L'affidamento a Gesù e la decisione di lasciarsi condurre dalla sua parola è la via che conduce alla sapienza più preziosa dell'oro. Pregai e mi fu elargita la sapienza... la preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto (cfr. Sap 7,7ss), la sapienza che è il modo di Dio di vedere le cose, le persone, il mondo e le sue vicende.

Quelli dell'impossibile hanno una



saggia considerazione delle cose. Non disprezzano le ricchezze, ma non ne sono schiavi, usano saggiamente dei beni materiali, ma possono farne a meno. Se ci sono buone ragioni, come la chiamata di Gesù, non si lasciano trattenere o impaurire dalla sua richiesta di lasciare tutto per stare con Lui. Mentre nella sensibilità contemporanea il denaro è decisivo, per quelli dell'impossibile quello che è decisivo è solo stare con Gesù.

Quelli dell'impossibile sono onesti, sono diritti, sono coerenti. Si lasciano giudicare dalla Parola più tagliente della spada a doppio taglio che penetra nell'anima e costringe a distinguere il bene e il male, quello che è giusto anche se è svantaggioso e quello che è disonesto, anche se è vantaggioso. Siccome si fidano di Dio, non cercano altri appoggi, non cercano compromessi, non cercano di essere un po'

cristiani e un po' pagani, per non scontentare nessuno.

Quelli dell'impossibile pensano volentieri al tesoro nei cieli, alla vita eterna nel mondo che verrà. Mentre la mentalità contemporanea e, in un certo modo, anche la mentalità diffusa ai tempi di Gesù ignorano la speranza, quelli dell'impossibile non sono disperati. Sanno infatti che c'è Gesù, la via della vita, che siamo attesi in paradiso. La vita eterna non è un risarcimento per quello che si è lasciato, come, forse pretende Pietro, facendo l'elenco di quanto ha scelto in risposta alla chiamata ad essere pescatore di uomini. Non è un risarcimento, ma la grazia di una comunione che rende felici per la vita eterna. Questi dunque alcuni tratti della sapienza che hanno ricevuto in dono quelli dell'impossibile: la libertà, la coerenza, la speranza.





Così Gesù ci spiazza: sono venuto per servire

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Marco 10,35-45).

Tra voi non è così! Bellissima espressione che mette a fuoco la differenza cristiana. Gli altri dominano, non così tra voi. Voi vi metterete a fianco delle persone, o ai loro piedi, e non al di sopra. Gli altri opprimono. Voi invece sollevate le persone, le tirerete su per

un'altra luce, altro sole, altro respiro. La storia gloriosa di ciascuno non è scritta da chi ha avuto la capacità di dominarci, ma da chi ha avuto l'arte di amarci: gloria della vita.

Sono venuto per dare la mia vita in riscatto per la moltitudine... Gesù



riscatta l'umano, ridipinge l'icona di cosa sia la persona, cosa sia vita e cosa no, tira fuori un tesoro di luce, di sole, di bellezza da ciascuno. Libera il volto nuovo dell'umanità, riscatta l'umano dagli artigli del disumano; riscatta il cuore dell'uomo dal potere mortifero della indifferenza. Gesù è il guaritore del peccato del mondo, che ha un solo nome: disamore. Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono", gli avevano chiesto, con quel tono da bambini: "Vogliamo che tu ci faccia quello che vogliamo noi..." Gli altri apostoli si indignano, lo fanno per rivalità, per gelosia, perché i due fratelli hanno tentato di manipolare la comunità. Ma Gesù non li segue, va avanti, salva la domanda dei due e anche l'indignazione degli altri. Li chiama a sé, nell'intimità, cuore a cuore, e spiega, argomenta. Perché dietro ad ogni desiderio umano, anche i più storti, c'è sempre una matrice buona, un desiderio di vita, di bellezza, di armonia.

Ogni desiderio umano ha sempre dietro una parte sana, piccolissima magari. Ma quella è la parte da non perdere. Gli uomini non sono cattivi, sono fragili e si sbagliano facilmente. «Anche il peccato è spesso un modo sbagliato per cercarti» (D. M. Turoldo).

L'ultima frase del Vangelo è di capitale importanza: "Sono venuto per servire. La più spiazzante autodefinizione di Gesù. La più rivoluzionaria e contromano. Ma che illumina di colpo il cuore di Dio, il senso della vita di Cristo, e quindi della vita di ogni uomo e ogni donna. Un Dio che, mentre nel nostro immaginario è onnipotente, nella sua rivelazione è servo. Da onnipotente a servo. Novità assoluta. Perché Dio ci ha creati? Molti ricordiamo la risposta del catechismo: Per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, e goderlo nell'altra. Gesù capovolge la prospettiva, le dà una bellezza e una profondità che stordiscono: siamo stati creati per essere amati e serviti da Dio, qui e per sempre. Dio esiste per te, per amarti e servirti, dare per te la sua vita, per essere sorpreso da noi, da questi imprevedibili, liberi, splendidi, creativi e fragili figli. Dio considera ogni figlio più importanti di se stesso.





ROBERTO LANZA

"Fratello, una domanda: hai mai davvero pregato?"

Nulla è più dolce della consolazione nella preghiera. Chi è arrivato a gustare qualche volta quanto è dolce il Signore. [...] Continuare a pregare

nella desolazione, glorifica il Signore; denota una fede solida, una ferma speranza, una carità fedele e vero amore.

(Madre Speranza di Gesù - El pan 7)



L'iniziativa dell'anno della preghiera promossa dal Santo Padre Francesco costituisce un incoraggiamento significativo per noi tutti a dedicare tempo e riflessione approfondita a questo tema di importanza fondamentale per la nostra fede. Attraverso questo anno speciale, ormai giunto al suo termine, siamo spinti a esaminare più attentamente il potere di grazia della preghiera, la sua capacità di confortarci nelle prove, di ispirarci nei momenti di dubbio.

Tuttavia, da dove deriva la crisi spirituale della nostra vita e a volte nelle nostre Chiese, se ci pensiamo bene da una sola risposta: dall'assenza di preghiera, dall'assenza di relazione con Dio. La preghiera, è il respiro dell'anima, quindi l'anima, senza preghiera, non ha vita; l'uomo senza preghiera, non ha forza, energia.

Ma cosa significa pregare?

Forse, sarebbe più facile dire, allora, ciò che non è pregare e ciò che non corrisponde alla preghiera. Quante volte tra la nostra gente abbiamo sentito, queste affermazioni.

-Pregare non è recitare.

Il teatro non serve a Dio e nemmeno a noi. Dio ci considera figli suoi liberi di esprimere il cuore: *"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me."*

-Pregare non è dilettersi di sentimenti e di bei pensieri.

Il rischio del sentimentalismo è sempre dietro l'angolo. Dio non è una moda New Age o una di quelle

forme moderne di relativismo esistenziale, che non conducono a nulla di significativo.

-Pregherò quando avrò più tempo, ora sono occupato.

Ma un momento ideale e perfetto per pregare non esisterà mai! Ci sarà sempre qualcosa da fare, una cosa urgente da risolvere, qualcuno che ti aspetta, una giornata complicata da vivere. Il momento migliore per pregare è oggi! Non dare a Dio ciò che avanza del tuo tempo. Non lasciargli le briciole della tua vita. Dagli il meglio di te, il momento migliore della tua vita, dai a Dio il meglio della tua vita, non quello che ti avanza.

-Prego solo quando me lo sento, perché farlo senza sentirlo è una cosa molto ipocrita.

Tutto il contrario! Pregare, quando ne hai voglia è molto semplice, lo fa chiunque, ma pregare quando non lo "senti", quando non sei motivato, questo sì che è eroico e virtuoso! Molto più meritorio, perché hai vinto te stesso, hai dovuto lottare. È un segno del fatto che ciò che ti muove non è solo la tua volontà, ma l'amore per Dio.

-Quando prego non "sento" nulla.

Può essere, ma c'è qualcosa di cui non puoi dubitare, anche se non senti nulla. La preghiera ti sta cambiando, ti sta rendendo sempre migliore, perché l'incontro con Dio ci trasforma. Quando incontri una persona molto buona e la ascolti per un pò, qualcosa di buo-



no di lei resta in te, figuriamoci se si tratta di Dio!

-Sono troppo peccatore per pregare.

Perfetto, benvenuto nel “posto giusto”! La preghiera non è per i perfetti, ma per i peccatori.

-Per cosa prego se Dio non mi risponde mai?

Quando un bambino chiede ai genitori tutto il tempo dolci e caramelle o tutti i giochi del negozio, i genitori non gli danno tutto quello che chiede, perché per educare bisogna insegnare a saper aspettare. A volte Dio non ci concede tutto ciò che gli chiediamo, perché Egli sa cosa è meglio per noi.

-Dio non ha bisogno delle mie preghiere.

È vero, ma quanto si sentirà felice vedendo che suo figlio si ricorda di Lui! E non dimenticare che in realtà chi ne ha più bisogno sei tu!

O ancora ci potremmo chiederci quali sono **gli ostacoli, le difficoltà** che ci impediscono di pregare. La preghiera è un combattimento della fede, ma anche vittoria della perseveranza. Pregare e soprattutto entrare nella preghiera, presuppone sempre uno sforzo, una lotta contro noi stessi e contro le insidie di chi ci vuole tentare nella fede. La preghiera cristiana non è esente da pericoli, spesso di varia natura, che possono però essere adeguatamente combattuti. Proprio per questo il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce questa lotta il combattimento della

preghiera. Nella parte IV, dedicata interamente alla grande avventura dell'orazione, si legge: *“La preghiera è una lotta. Contro chi? Contro noi stessi e contro le astuzie del Tentatore che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio.”*¹

Abbiamo detto tutto? No!

La Madre Speranza e il carisma dell'Amore Misericordioso ci dicono un'altra verità e la voglio sottolineare proprio riportando una testimonianza di un fatto accaduto proprio con la Madre. Così racconta Padre Gino Capponi: *“Le chiesi un giorno solo a solo con lei: “Madre come mai il Signore le concede tante cose? Ho l'impressione che la preferisce e l'ascolta con parzialità. Che ne dice Madre? Come spiega che il Signore è più “largo” con lei che con tanti altri? Figlio mio mi rispose, forse dipende dal fatto che quando il **Signore mi chiede qualcosa gliela faccio**; perciò, quando io gli chiedo qualcosa Lui me la concede”.*

Ecco arrivato l'elemento nuovo: **pregare è aderire alla volontà di Dio, significa trovare la forza per compiere quello che Lui ci chiede**. Si deve pregare per suscitare in noi l'amore per Dio, ed amare Dio significa fare ciò che Egli desidera. Non dobbiamo con la preghiera pretendere di far cambiare idea a Dio, o di tirarlo dalla nostra parte per imporgli il nostro

¹ CCC 2725



punto di vista, ma, al contrario, la preghiera deve spingere noi dalla parte di Dio.

A pensarci bene, tutte le deviazioni della preghiera possono essere ricondotte a una sola: vogliamo che Dio faccia la nostra volontà. No! Lo scopo della preghiera non è di ottenere che Dio compia la nostra volontà, ma che noi facciamo la sua. Gesù ci ha insegnato: *“Quando pregate, dite: Padre nostro... sia fatta la tua volontà.”*² Al di fuori di questo atteggiamento ogni preghiera è illusione. Quando la nostra vita coincide perfettamente e costantemente con la volontà di Dio, siamo arrivati alla preghiera del cuore, alla preghiera della santità, **siamo a tutta velocità.**

C'è una legge della preghiera!

È una legge che vuole sradicare le nostre preghiere “meschine” ed incentrate su noi stessi, e nello stesso tempo vuole rendere possibili le preghiere di richiesta fatte con fede. In altre parole: possiamo pregare per qualunque cosa vogliamo, sempre che sia nella Sua volontà: *“...se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce.”*³ Noi sappiamo troppo su quello che vogliamo e troppo poco su quello che Dio vuole; compiere la volontà di Dio “non è facile”, per questo occorre pregare per avere la voglia di seguirla, pregare per conoscerla e pregare, una volta cono-

sciuta, per andare avanti con la volontà di Dio. Lo testimonia l'episodio evangelico successivo all'incontro con la samaritana, quando *“in quel mezzogiorno, nel calore di quella zona un po' desertica”*, i discepoli dissero a Gesù: *“Mangia, maestro”*, egli rispose: *“No: “il mio cibo è fare la volontà del Padre.”*⁴ Facendo capire in tal modo che la volontà di Dio, per lui, *“era come il cibo, quello che gli dava forza, quello che gli permetteva di andare avanti”*. Certo, sono cose difficili, e noi non siamo in grado, con le nostre forze, di accettare quello che il Signore ci dice, ma un aiuto per farlo c'è ed è proprio la preghiera: *“Signore, dammi il coraggio, dammi la forza di andare avanti, secondo la tua volontà”*.

Quando amiamo qualcuno, noi cerchiamo spontaneamente di fare ciò che piace a quella persona, di agire per la sua felicità. Ed è proprio quello che chiediamo quando recitiamo la frase: *“sia fatta la tua volontà”*. Siamo chiamati ad allargare i nostri orizzonti superando ogni nostra riduzione della nostra vita ai nostri desideri o progetti personali. La volontà di Dio è il principio e il fine di tutto ciò che esiste. La volontà di Dio deve essere paragonata come al sole verso cui l'anima, come il girasole, deve sempre essere rivolta, **ecco perché la preghiera è il respiro dell'anima.**

Ma, allora, perché a volte sembra

² Mt. 6, 9-10

³ 1 Gv. 5,14

⁴ Gv. 4, 31-34



che Dio non risponda alle nostre preghiere?

È importante, porsi questa domanda e la risposta può essere molteplice: forse non capiamo o non sappiamo riconoscere la risposta di Dio, forse non stiamo pregando correttamente, o forse non conosciamo il senso pieno della preghiera. È probabile che Dio risponda, ma non secondo le nostre aspettative limitate, perché quel che pensiamo essere “bene” per noi spesso non coincide con quel che è davvero “bene” per noi agli occhi di Dio. Così come è anche vero che viviamo in un tempo dove facciamo fatica a rimetterci nelle mani di un “altro”, soffriamo ormai di un persistente indifferentismo religioso e di svariate forme di ateismo che hanno portato l'uomo a non riconoscersi più in un progetto di salvezza.

Credo che ci siano degli scritti della Madre Speranza da meditare attentamente e che sono veramente illuminanti per quello che stiamo affermando: *“Gesù mio concedi continuamente alla mia volontà la forza e la costanza necessarie per non desiderare né cercare altra cosa all'infuori di Te e non desideri che fare la tua volontà. Che si realizzi in me la tua volontà, anche se mi costa, non la capisco e non mi è chiara”.*⁵

Si prega per questo, per incontrare il Signore nella verità della sua volontà per noi, prego per entrare nel cuore di Dio e conoscere quello che Lui vuole da me, prego per restare FEDELE.

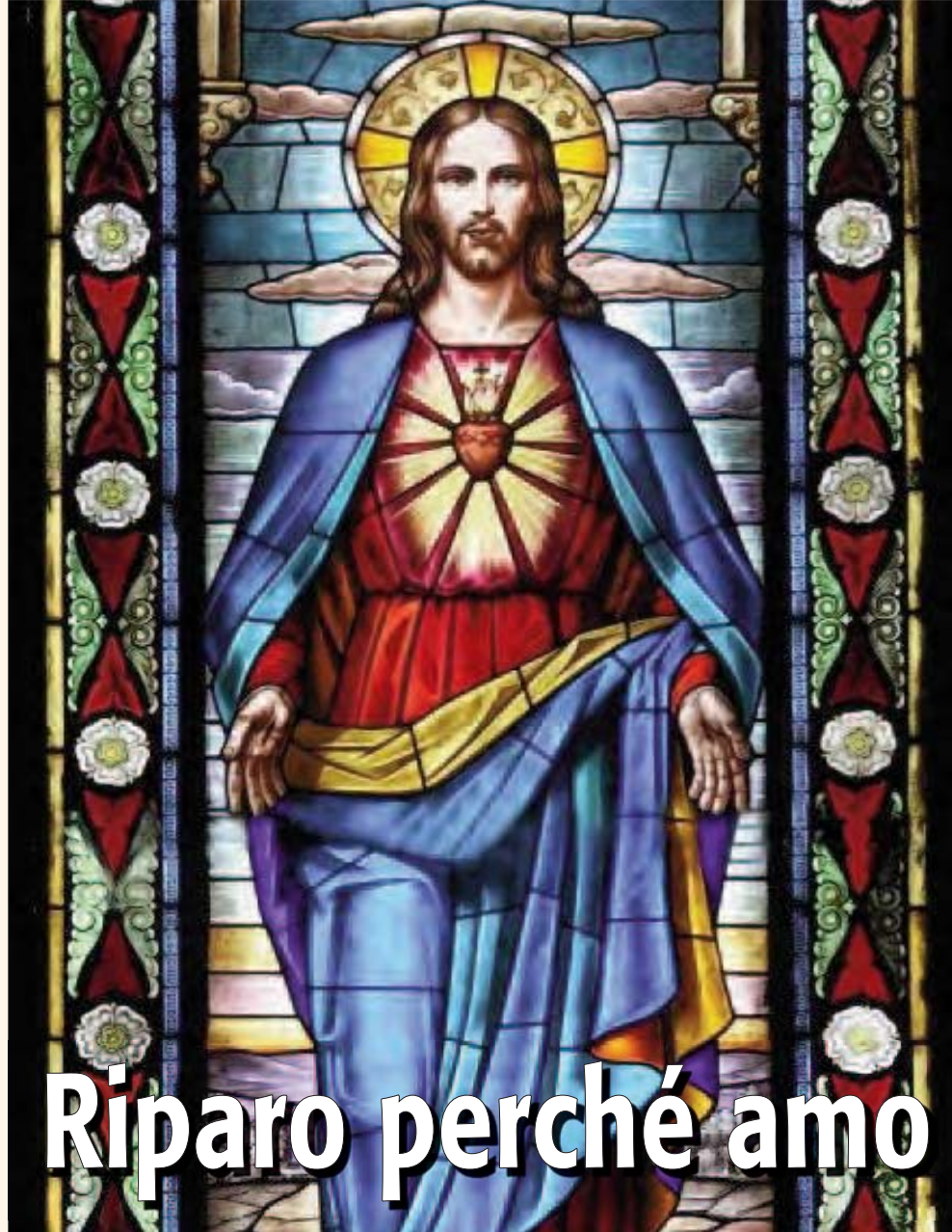
A te che hai letto queste poche righe voglio fare un augurio sincero: che il Signore ti manchi terribilmente, una assenza da toglierti il fiato ed il respiro. Possa tu sperimentare davvero una vita arida e senza senso; racconta la tua debolezza, apri il tuo cuore...perché solo così sperimenterai cosa significa pregare, proverai come è davvero bello gridare al Signore. Non c'è davvero una gioia più grande per una madre nel vedere per la prima volta come il suo bambino, dal profondo del cuore, gli rivolge la parola: *“Mamma.”* La stessa gioia la deve provare Dio ogni volta che vede uno dei suoi figli che gli s'inginocchia davanti e con tutto il cuore gli rivolge una preghiera.....

Fratello e Sorella cari, ricordatevi che la preghiera non è mai una “ruota di scorta” che utilizziamo quando hai una preoccupazione... ma è il volante che serve per controllare la direzione della strada ...è ***l'Amore Misericordioso che ti guida per tutta la tua vita!***

Buon viaggio!

⁵ Diario (1927-1962) (El Pan 18)





Riparo perché amo

A cura di p. Massimo Tofani fam

Nell'estate del 1916, a Fatima, l'Angelo appare a tre bambini mentre portavano al pascolo il gregge. I veggenti erano Lucia, Giacinta e Francesco. Giacinta e Francesco, sono stati canonizzati da Papa Francesco il 13 maggio 2017, mentre Suor Lucia è colei che ha

vissuto più a lungo per poter diffondere nel mondo il messaggio di Fatima e soprattutto il valore e il significato della riparazione.

Il messaggio di Fatima

Suor Lucia nelle sue Memorie scrive: «Improvvisamente, vedemmo



vicino a noi la stessa figura, un angelo come mi pare che fosse. Ci disse: "Cosa fate? Pregate, pregate molto. I Cuori Santissimi di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici".

Come dobbiamo sacrificarci? "Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio a Dio, in atto di riparazione per i peccati da cui Egli è offeso, e come supplica per la conversione dei peccatori». Queste erano le parole che l'Angelo Custode del Portogallo, rivolge ai Pastorelli. Concetto ribadito un anno dopo nel 1917, dalla Santa Vergine durante la prima apparizione alla Cova d'Iria. La Vergine chiede ai fanciulli: «Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?».

Lucia risoluta a nome anche degli altri due veggenti, risponde con un sì incondizionato; quella risposta di positiva accettazione e adesione ai piani del Cielo caratterizzerà tutta la loro esistenza conducendoli alla perfezione della vita cristiana nutrita da un amore incondizionato per Dio e la Santa Vergine, tradotto

concretamente nell'offerta della loro vita per la conversione dei peccatori.

Fatima e i tre Pastorelli principalmente a noi oggi parlano di riparazione al Cuore Sacratissimo di Gesù, nella fedeltà a quello che il Cie-



Angelo della Pace

lo già aveva rivelato al alcuni santi come San Giovanni Eudes e Santa Margherita Maria Alacoque.

È fondamentale sottolineare che la spiritualità della riparazione non è una semplice devozione, non è un semplice moto sentimentale del cuore, ma è una caratteristica e, se vogliamo, una vera e propria chiamata di ogni battezzato. La riparazione è una chiamata ad amare: amare Dio che è offeso dai peccati dell'umanità e amare il prossimo, e nello specifico riparare alle insufficienze degli altri amando, pregando e offrendo sacrifici per la loro conversione.

Il Santo Padre Pio XI, nella Lettera Enciclica *Miserentissimum Redemptor*, sull'Atto di Riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù, così si esprimeva: «Al debito della riparazione siamo tenuti da un più potente motivo di giustizia e di amore: di giustizia, per espiare l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e di amore, per patire insieme con Cristo paziente e "ricolmato di obbrobri" e recargli, secondo la nostra pochezza, qualche conforto».

Le apparizioni del Sacro Cuore di Gesù, nel corso del tempo hanno rafforzato la spiritualità della riparazione in tutta la cristianità e a queste si sono aggiunte, assai più numerose, le apparizioni mariane in varie parti del mondo, legate tutte dall'esortazione alla penitenza (Lourdes, Fatima, La Salette). In fin dei conti riparare al Cuore Immacolato di Maria significa riparare allo stesso Cuore di Gesù, perché il Cuore della Madre non può essere mai separato dal Cuore del Figlio.

Sempre a Fatima il 13 luglio 1917, la Vergine Maria parlando della devozione al suo Cuore Immacolato, dice: «Per salvare le anime, il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si farà quello che vi dirò, molte anime si salveranno e vi sarà pace». Dopo diversi anni la Vergine apparendo a Suor Lucia, nel monastero carmelitano di Coimbra, le farà vedere il suo Cuore coronato di spine e da lei la Vergine cerca la consolazione a questa continua sofferenza apportata con il peccato degli uomini.

Il Cuore di Maria è pertanto del tutto particolare, perché nessun cuore umano è entrato più intimamente nel Cuore di Cristo come il Cuore della Madre, poiché lei è Sposa dello Spirito Santo. Per tale motivo San Tommaso d'Aquino diceva che Dio poteva creare sì un mondo più perfetto di quello che ha creato (sebbene una volta scelto questo mondo l'abbia fatto nella maniera più perfetta), ma non poteva creare una realtà più grande di Maria, avendole donato una dignità in qualche mondo infinita. Tale, dunque, è la grandezza di Maria che assunta in Cielo, segue ognuno di noi suoi figli in ogni momento della nostra vita.

La devozione al Cuore Immacolato è la strada, ovvero, il mezzo e il "metodo" per la piena conformazione al Cuore Sacratissimo di Cristo Signore. E ancor più, gli affetti e i pensieri del Cuore Immacolato di Maria costituiscono la via più sicura per consolare e amare questo Cuore che ama infinitamente tutti gli uomini. Arrivare al Cuore di Gesù attraverso il Cuore di Maria vuol dire





imparare il metodo per essere pienamente conformi a Cristo. Vuol dire iniziare a guardare tutta la realtà con gli occhi e il cuore di Maria, che in ogni istante della sua vita terrena ha cercato sempre e solo il compimento della volontà di Dio.

L'Enciclica Dilexit nos

Mentre stavamo componendo questa nostra riflessione sul Cuore di Gesù e la debita riparazione che ad esso conviene, è stata promulgata l'Enciclica Dilexit nos e in questo atto abbiamo voluto vedere un segno del Cielo che ci ha incoraggiato in questo lavoro.

Dilexit nos dunque è la quarta Enciclica di Papa Francesco dedicata al Sacro Cuore di Gesù ed è inserita

nell'ambito delle celebrazioni per il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, avvenute nel 1673. Il testo magisteriale ripercorrendo tradizione e attualità del pensiero "sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo", ci invita a rinnovare la nostra autentica devozione per non dimenticare la tenerezza della fede, la gioia di mettersi al servizio e il fervore della missione, proprio perchè il Cuore di Gesù ci spinge ad amare e ci invia ai fratelli.

Viene ripresa la frase di San Paolo ai Romani «Ci

ha amati» (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39), visivamente rappresentato nel Sacratissimo Cuore che appunto ci ricorda che in esso "possiamo trovare tutto il Vangelo" (n. 89) e in esso "riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare" (n. 30).

L'Enciclica raccoglie tutte le preziose riflessioni di testi magisteriali finora prodotti e di una lunga storia che parte dalla Sacra Scrittura, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale. Il primo capitolo "L'importanza del cuore", spiega il motivo perché serva "ritornare al cuore" in un mondo nel quale siamo tentati di "diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mer-



cato" (n. 2). Viene ripercorso tutto ciò che noi intendiamo per "cuore" a partire dalla Bibbia. In questo itinerario viene preso in considerazione l'insegnamento di diversi santi che hanno riflettuto sul Cuore di Gesù, tra questi ricordiamo Ignazio di Loyola e John Henry Newman e poi le esperienze mistiche di Santa Margherita Maria Alacoque, Teresa di Lisieux, Ignazio di Loyola e Faustina Kowalska.

Nel terzo capitolo troviamo poi un

Francesco citando Benedetto XVI, contiene un "triplice amore": quello sensibile del suo cuore fisico "e il suo duplice amore spirituale, l'umano e il divino" (n. 66), in cui troviamo "l'infinito nel finito" (n. 64). Quindi il Papa ricorda con Pio XII che non si può dire che questo culto "debba la sua origine a rivelazioni private". Anzi, "la devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adora-

zione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo" (n. 83). Il Pontefice invita poi a rinnovare la devozione al Cuore di Cristo



bel riferimento all'Enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù (1956), chiarendo che "la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù", perché noi adoriamo "Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore" (n. 48). L'immagine del cuore di carne, ci aiuta a contemplare nella devozione che "l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano" (n. 61). Il Cuore di Gesù, prosegue

anche per contrastare "nuove manifestazioni di una 'spiritualità senza carne' che si moltiplicano nella società" (n. 87). È necessario quindi tornare alla "sintesi incarnata del Vangelo" (n. 90) davanti a "comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretonde di imporre a tutti" (n. 88).

Viene poi approfondita la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento



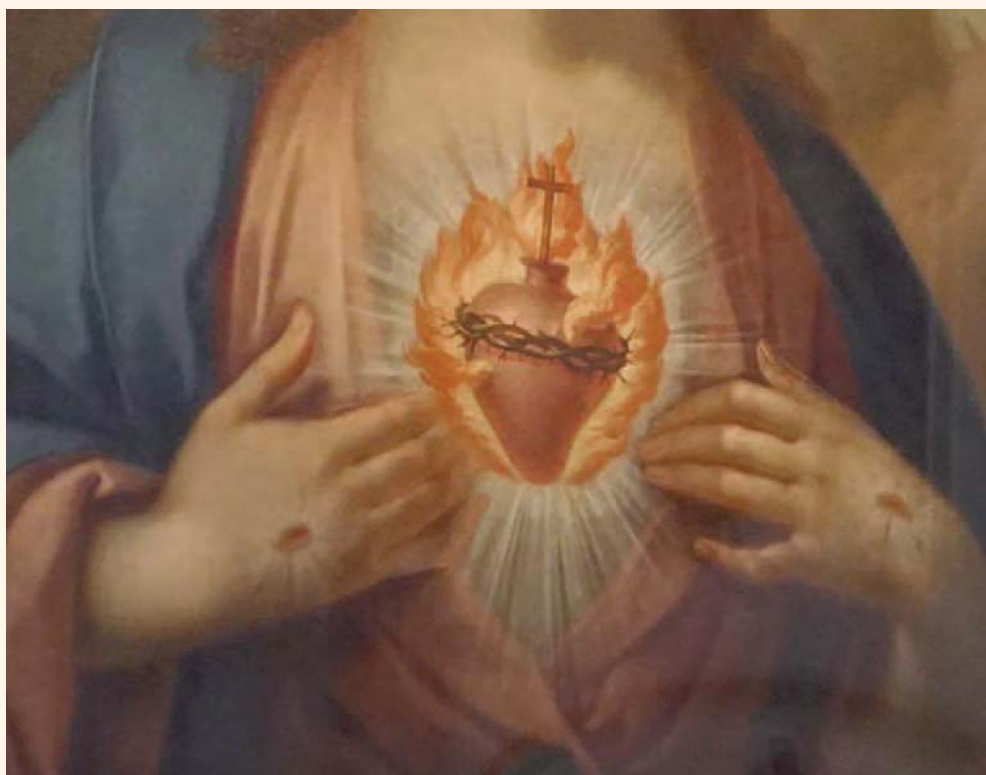
in cui “ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli” (n. 163). L'amore per i fratelli è il “gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore” (n. 167). Guardando alla storia della spiritualità, il Pontefice ricorda l'impegno missionario di San Charles de Foucauld che lo ha reso “fratello universale”: “lasciandosi plasmare dal Cuore di Cristo, voleva ospitare nel suo cuore fraterno tutta l'umanità sofferente” (n. 179).

L'Enciclica in ultimo cita ancora San Giovanni Paolo II dicendo che “la consacrazione al Cuore di Cristo «è da accostare all'azione missionaria della Chiesa stessa, perché risponde al desiderio del Cuore di Gesù di propagare nel mondo, attraverso le membra del suo Corpo, la sua dedi-

zione totale al Regno». Di conseguenza, attraverso i cristiani, «l'amore sarà riversato nei cuori degli uomini, perché si edifichi il corpo di Cristo che è la Chiesa e si costruisca anche una società di giustizia, pace e fratellanza»” (n. 206). Per evitare il grande rischio, sottolineato da San Paolo VI, che nella missione “si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo” (n. 208), pertanto servono “missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo” (n. 209).

La riparazione

Uno dei pilastri della spiritualità del Sacro Cuore è la riparazione. Ci sono cuori che comprendono l'incom-



mensurabile amore di Gesù e si impegnano a corrispondere a questo amore, ma certamente sono pochi rispetto a coloro che non vogliono comprendere e accogliere il Divino Amore.

Per l'infedeltà degli uomini quotidianamente rinnovata, Gesù chiede compensazione e cerca riparazione: «Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati» (Sal 69,21). È lo stesso lamento che Gesù rivolgeva a S. Margherita Maria. Mostrando il suo Cuore ferito, diceva: «Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini e non riceve dalla maggior parte di essi, che ingratitudine, freddezza, insensibilità». Gesù vuole dunque conquistare i nostri cuori e ottenere da noi amore e riparazione.

Vivere la spiritualità della riparazione significa fare intimamente nostro l'invito di Gesù a riconoscere l'amore ricevuto e a ricambiarlo. E' un impegno che provoca una generosa risposta d'amore nella libertà e nella responsabilità di ciascuno.

Noi possiamo comprendere il significato della spiritualità della riparazione solo alla luce della Parola di Dio, che illumina le nostre menti su cosa il Signore si aspetta veramente da noi che ripariamo con l'aiuto della sua grazia.

San Giovanni Paolo II ha offerto una risposta chiara per orientare noi cristiani di oggi verso uno spirito di riparazione in sintonia con il Vangelo. *Dilexit Nos* riporta il suo pensiero in merito ricordando che la vera riparazione si fonda «sulle rovine accumulate dall'odio e dalla

violenza, potrà essere costruita la civiltà dell'amore tanto desiderato, il regno del cuore di Cristo» (n. 182). Siamo dunque chiamati a costruire finalmente la civiltà dell'amore in una società danneggiata dal peccato, dando concreto atto all'opera di riparazione come Gesù vuole e si aspetta da noi.

La vera riparazione evangelica possiede quindi una dimensione comunitaria fatta di atti concreti di servizio e di riconciliazione, però per fare questo è necessaria una intensa vita spirituale che conferisca agli atti esteriori la sostanza che trova origine nella profonda intimità con il Signore. E' evidente che una riparazione semplicemente esteriore non basta né al mondo né al Cuore di Cristo.

Se ognuno pensa ai propri peccati e alle loro conseguenze sugli altri, scoprirà che riparare il danno fatto a questo mondo implica anche il desiderio di riparare i cuori feriti, dove si è procurato il danno più profondo, la ferita più dolorosa. Lo spirito di riparazione «ci invita a sperare che ogni ferita possa essere guarita, anche se è profonda» (n. 186). Non si tratta di compiere «atti» isolati di riparazione, ma di vivere in un costante atteggiamento di conversione aprendo il cuore all'amore misericordioso del Figlio di Dio fatto uomo. Così intesa la riparazione al Cuore di Cristo sarà per noi sempre attuale, sarà sempre un amore operante, soprattutto nel nostro tempo nel quale si è smarrito il senso del peccato e di conseguenza il senso dell'amore.





Mirella Solidoro

“Vivere per dare, morire per ricevere”

Nel sud della Puglia, in provincia di Lecce a Taurisano, il 13 luglio 1964 nasce Antonia Mirella Solidoro. La famiglia è di modeste condizioni e il padre bracciante saltuario nei campi, per ragioni economiche decide di emigrare in Svizzera per lavorare nel campo edile sino al 1980, anno del suo rientro definitivo a Taurisano. Mirella viene battezzata presso la parrocchia della Trasfigurazione di

Nostro Signore Gesù Cristo, il 2 ottobre 1964. La fanciulla trascorre la sua giovinezza in maniera serena, sorretta e circondata dall'amore dei genitori che la educano cristianamente con il sostegno dei padrini, sempre molto vicini alla famiglia e, nel giugno 1972 solennità del Corpus Domini, riceve la sua Prima Comunione.

Fino alla scoperta della malattia, Mirella conduce una vita normale,



frequenta le amicizie dei bambini della sua età; studia ottenendo risultati soddisfacenti. È una ragazza semplice che si accontenta di quel poco che i genitori possono assicurarle, sempre rispettosa verso tutti. Passano gli anni ed arriva il 21 maggio 1978, giorno in cui Mirella riceve il sacramento della Cresima, si tratta per lei di un'esperienza così intensa e speciale da indurla a scrivere una commovente lettera alla sua madrina nel quale manifesta la consapevolezza dell'importanza di aver ricevuto quel Sacramento «che rinnova la vita spirituale nel periodo più critico della gioventù».

Con il passare del tempo si fa strada in Mirella un intimo desiderio: diventare la sposa del Signore. Desiderio che verrà raccontato in più occasioni. Dice Mirella: «O mio Signore, tu lo sai benissimo quali sono i miei desideri sin da bambina. Appena ho capito quanto è grande il valore della fede, si è unita la vocazione di diventare la tua sposa. Questo l'ho desiderato già prima che avesse inizio la mia sofferenza; questo desiderio è ancora vivo in me, o mio Gesù».

Mirella a soli nove anni comincia ad avviarsi verso il suo lento martirio di giovane ammalata, continui e forti mal di testa la inducono ad effettuare vari ricoveri ospedalieri e sono tante le occasioni in cui si manifesta vivo e concreto il senso di solidarietà da parte dei vicini di casa e di molti altri volontari.

Le consulenze specialistiche non si contano più e, quel che è peggio, si susseguono pure diagnosi errate

che arrecano a Mirella sofferenze maggiori. Viene curata dapprima per sinusite frontale e infine viene ricoverata presso il reparto oculistico dell'ospedale di Gallipoli, a causa dei disturbi che le causano una riduzione visiva. Da questo momento in poi, non vedente, Mirella non può scrivere ma la sua voce viene registrata in qualche occasione da chi le sta vicino. Segue un continuo peregrinare di ospedale in ospedale, sino a Brindisi e durante il ricovero, ella dice di vedere Gesù.

In seguito, il 28 settembre 1979, Mirella è trasferita all'ospedale di Lecce dove si sottopone ad un intervento e in quell'occasione le viene praticata una craniotomia e dall'esame istologico risulta trattarsi di un tumore congenito.

Mirella trascorre le sue giornate, per oltre vent'anni, quasi sempre a letto; sporadicamente viene accompagnata in chiesa per la partecipazione alla Santa Messa.

Riceve ogni giorno l'Eucaristia e il suo lento ma lieto calvario la santifica, la eleva, la matura e l'arricchisce spiritualmente. Assetata sempre di Gesù, fissa la sua mente nella meditazione della Passione e ringrazia il Signore per il dono della sofferenza. Nelle lunghe giornate trascorse in camera, compone poesie e preghiere che detta a chi le sta vicino. Chi va a trovarla non percepisce quanto intenso sia il suo patire, perché è sempre serena e calma, nonostante le continue sofferenze, la debolezza e la magrezza, dovute all'impossibilità di nutrirsi. La svolta, nella sua breve vita, si ha



appena diventa cieca, all'età di quindici anni. Questo evento non è da lei vissuto come un castigo del Signore, ma come una grazia di Dio. Da quel momento intuisce di essere chiamata da Gesù ad offrire la sua vita per la salvezza dell'intera umanità. Come San Paolo, ritiene "di non saper altro...se non Gesù Cristo e questi crocefisso" (2 Cor 2, 2). Accoglie questa croce quasi con orgoglio: non si ritiene adatta a sacrificare la sua vita sul letto di dolore, ma con tutto il cuore abbraccia le indicibili sofferenze che il Signore le dona. Diviene così una "Testimone delle sofferenze di Cristo" (1 Pt 5,1).

Per il "dono" della cecità così ringrazia il Signore e dice: «Grazie, Signore, per averci donato i tuoi occhi, perché solo così potremo vedere la vera luce. O Signore, insegnaci che un semplice seme sparso da te può far nascere un apostolo in terra e un Santo nella tua gloria. Gesù, ti amo!»

Mai si lamenta per questo e a chi chiede informazioni sulla sua salute o le sue sofferenze, risponde sempre "Sto bene, grazie a Dio" e intorno al suo letto si riuniscono tante persone provenienti da Taurisano, dalla provincia di Lecce, dalla provincia dell'Aquila e da tante zone dell'Italia Meridionale. In tutte le ore del giorno persone le fanno visita, fra queste ricordiamo anche due Vescovi della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca (mons. Mario Miglietta e mons. Domenico Calandro). Particolarmente Mons. Mario Miglietta spesso si reca a far visita a

Mirella, ripetendo: "Vengo qui per ricevere lezioni di fede".

Insieme con lei la gente prega, a lei le persone si rivolgono per avere conforto nelle difficoltà e molti affermano di aver ricevuto favori particolari e guarigioni grazie alla preghiera di Mirella.

Intanto, vive una devozione incondizionata al Santissimo Crocefisso. A volte, quando il dolore si allevia, si fa accompagnare al Santuario del Santissimo Crocefisso in Galatone, cittadina distante da Taurisano una ventina di chilometri.

Nutre una profonda devozione alla Madonna, tant'è che la corona del Rosario è sempre tra le sue mani scarnite e il suo Pane quotidiano è l'Eucaristia che riceve con immensa devozione. Il suo volto si illumina quando può incontrare Gesù Sacramentato. Per lei, costretta a digiunare perché il suo stato di salute non le permette di deglutire, l'Eucaristia rappresenta in diverse riprese, il suo unico nutrimento.

Ascolta i Salmi che diventano nutrimento per la sua preghiera personale e per la preghiera in gruppo. Il Vangelo, poi, è l'olio per la sua lampada, per la sua fede. Ritiene a memoria le parole e i consigli del Signore e spesso, durante le conversazioni, cita le parole di Gesù e invita la gente a mettere in pratica tutto.

Mirella, durante i giovedì di Quaresima, da luglio 1987 ad agosto 1999, afferma di ricevere dei messaggi da parte del Signore e della Madonna, comunicandoli ai più intimi che li trascrivono e li consegnano alla madre che li rende pubblici solo





dopo la morte della figlia. Per tutta la Settimana Santa, le sofferenze alle mani diventano insopportabili. Il Venerdì Santo, Mirella piange continuamente e grida "Lasciatelo, lasciatelo!", rivivendo così la passione del Signore.

Mirella anche nei momenti di scoraggiamento dimostra di volersi mantenere salda nella volontà di Dio. Ne è prova l'anelito di consacrarsi al Signore, desiderio coltivato sin dai tempi della giovinezza. Dal periodo dell'intervento chirurgico subito presso l'ospedale di Lecce è convinta di vedere il Signore Crocifisso.

Durante una di queste apparizioni pare che Gesù in persona le ripeta una parola: "Marcellina", di cui Mirella non riesce a comprendere il significato. Nel 1982, alla fine di un ritiro missionario per giovani, presso il Santuario della Madonna di Leuca, il padre predicatore invita suor Margherita ad andare con lui per visitare una ragazzina molto malata. Appena Mirella sente che nella sua stanza c'è una suora Marcellina dice: "L'aspettavo".

Suor Margherita torna a Taurisano molte altre volte e nasce tra loro un rapporto di vera amicizia. In questo modo Mirella comincia a conoscere più a fondo la spiritualità dell'Istituto delle Suore Marcelline ed il suo fondatore. La giovane si sente tanto vicina all'Istituto e quando poi conoscerà il Movimento dei Laici Marcellini e si considera una delle piccole prime pietre del nuovo gruppo. Col passare del tempo, non è dif-



ficile per Mirella continuare a riunire intorno a sé un piccolo cenacolo di preghiera. Chiunque le si accosti, ne resta colpito tornando a casa rinnovato. Una sua compagna di scuola elementare racconta di una sua visita: “Mi raccontò della sua sofferenza e della sua cecità, ma con serenità e gioia perché la malattia l’aveva portata ad essere vicina a Dio”.

Molti sono i sofferenti che la cercano o la chiamano per telefono per avere conforto, consiglio e il sostegno della sua preghiera. Mirella tratta tutti con dolcezza e infonde serenità, nonostante le sue indicibili sofferenze. Entrando nella sua cameretta di dolore, le persone percepiscono l’intima unione che lega Mirella a Dio e respirano una dolcezza tale che solo l’intimità con il Signore può offrire.

Lo Spirito Santo è il suo perenne sostegno e spesso da lui ottiene doni speciali, come quando, chiamata al telefono dalla Spagna, dialoga in lingua spagnola, nonostante non conoscesse affatto quella lingua.

Ama tanto anche i Santi, in particolare Padre Pio da Pietrelcina, per il quale nutre un grande affetto. Una volta, avendo trascorso tutta la notte in lacrime perché al mattino successivo nessuno le avrebbe portato la S. Comunione, vede accanto a sé l’al-

lora Servo di Dio con una particola in mano; “Te lo porto io il Signore...” e le porge l’ostia consacrata. La sua vita di unione con Dio raggiunge tutto il mondo: peccatori, sofferenti anime del Purgatorio: “Voglio soffrire per le anime del



Purgatorio” esclama Mirella nel momento di maggiore sofferenza. Quando prega pronuncia le parole con tanta intensa ed affettuosa dolcezza, che sembra parlare davvero con Gesù o con la Madonna.

Le sue sofferenze sembrano non avere fine e, poiché le sue condizioni di salute si aggravano sempre di più, nel 1998 è costretta a ricoverarsi a San Giovanni Rotondo, presso l'Ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza” dove i sanitari non possono fare altro che confermare le diagnosi precedenti.

Tornata a casa, anche se i dolori sono ormai diffusi su tutto il corpo, continua nella vita di intensa preghiera e di apostolato verso tutti, ma nell'estate del 1999 compare una febbre continua e forte, per cui viene sottoposta ancora a visite mediche, accertamenti e cure. Nonostante tutto risulti inutile, Mirella persevera con dolcezza nel suo amore verso Gesù. Viene ricoverata nuovamente presso ospedale di Tricase il 27 settembre 1999 e quattro giorni dopo entra in un coma irreversibile che la condurrà a concludere serenamente la sua vita terrena. È il 4 ottobre 1999.

Mirella è stata sepolta nel cimitero di Taurisano e l'8 aprile 2011 la salma è stata traslata nella chiesa parrocchiale “Santi Martiri Giovanni Battista e Maria Goretti” in Taurisano. Mirella riposa in un prezioso sarcofago in marmo di Carrara, opera dello scultore locale

Prof. Donato Minonni. Molte sono le persone che si recano accanto alla tomba per pregare e chiedere l'intercessione della Serva di Dio. Tanti fedeli lasciano su un registro le loro riflessioni e richieste.

Di Mirella Solidoro, con il nulla osta della Conferenza Episcopale Pugliese in data 15 dicembre 2007 e con la comunicazione della Congregazione per le Cause dei Santi del 31 gennaio 2008, è iniziato l'iter per la Causa di Canonizzazione. L'11 marzo 2014 il Vescovo di Ugento S.M. di Leuca, Mons. Vito Angiuli, annuncia l'indizione della Prima Sessione Pubblica del Processo per la Causa di Canonizzazione della Serva di Dio taurisanesa.

Mercoledì 1° ottobre 2014 nella Chiesa Cattedrale di Ugento, avviene l'Apertura del Processo su Vita, Virtù e Fama di Santità di Mirella Solidoro e l'insediamento del Tribunale ecclesiastico.

La prima fase dell'inchiesta Diocesana si chiuse dopo quasi due anni, sabato 18 giugno 2016 nella Cattedrale di Ugento e dal 29 maggio 2017 la Causa è presso la Congregazione delle Cause dei Santi.



P. Aurelio Pérez fam

Ottobre 2024



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA

“Dilexit nos! Ci ha amati” (Rom 8,37)

La Parola di misericordia di questo mese la prendo dalla 4° enciclica del Santo Padre Francesco, sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, meraviglioso regalo alla Chiesa in questo mese di ottobre, all'interno del 350° anniversario delle manifestazioni del Sacro Cuore di Gesù a Sta Margherita Maria Alacoque. Un'enciclica che respira nella Parola di Dio, nella Tradizione della Chiesa e nella genuina Spiritualità che il Paraclito anima lungo i secoli. La sento così vicina al messaggio e alla spiritualità di Madre Speranza! Vi confesso che ho gioito leggendola, mi è sembrato di avvertire il soffio dello Spirito che si manifesta nella insondabile magnanimità del cuore di Gesù, espressione e rivelazione dell'infinito Amore misericordioso che ha dato origine al mondo, lo ha redento e lo porta a compimento nell'amore.

Grazie Santo Padre! Lascio che sia questo testo a parlare, trascrivendo solo il primo e l'ultimo numero, e invitandovi a gustarlo e meditarlo per intero con calma, se potete in preghiera davanti al Crocifisso:

1. «Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (Gv 15,9,12). Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16).

220. Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!

Nella luce di questa enciclica vogliamo recepire anche la conclusione del Sinodo sullo stile di sinodalità nella Chiesa, con il suo Documento finale **Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione**, che papa Francesco ha voluto lasciare come documento conclusivo con valore magisteriale.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Anche questo mese di ottobre è stato ricco di numerosi eventi che desidero sottolineare.

Mese del Rosario, Rosario per la Pace

Ottobre è un mese che, per tradizione, dedichiamo alla contemplazione dei misteri della vita di Gesù, attraverso il cuore di Maria, sua e nostra Madre, nella preghiera semplice e popolare del Santo Rosario. La memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario è il 7 ottobre, ma abbiamo esteso a tutto il mese questa particolare memoria mariana, coinvolgendo i pellegrini presenti al Santuario la sera del sabato nel ROSARIO PER LA PACE. Abbiamo voluto affidare al cuore di Maria Mediatrix l'incessante grido per la pace, in questo tempo nel quale i venti di guerra continuano a soffiare con particolare violenza nel nostro mondo.

In particolare il 7 ottobre, abbiamo accolto l'invito del Santo Padre Francesco a vivere una giornata di preghiera e digiuno per la

pace del mondo. Alla sera di questo giorno ci siamo raccolti nella Cripta della Basilica e abbiamo pregato il Rosario per la pace secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale italiana:

Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi.

Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo.

Gruppi dall'estero: Austria, Brasile, Messico, Polonia, Slovacchia, USA

Provo gioia nell'accogliere i pellegrini che arrivano al nostro Santuario da tante parti d'Italia, ma la gioia aumenta se vediamo arrivare i gruppi dall'estero, segno dell'attra-

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



zione che l'Amore misericordioso e la testimonianza di Madre Speranza esercitano su tante persone lontane geograficamente. Questo mese abbiamo accolto due gruppi



Dal Messico



Dalla Slovacchia



Dal Messico

dal Messico, rispettivamente il 2-3 il primo, e l'11-12 il secondo, quest'ultimo accompagnato da un sacerdote molto zelante. C'è stato anche, i giorni 3-4, un gruppo proveniente da Salzbürg (Austria), presieduto da



Gruppo dagli USA

P. Andreas Hasenburger, Rettore maggiore dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Il 5 ci ha sorpreso, senza prenotazione, un gruppo dagli USA di passaggio. Ancora il 12 un gruppo dal Brasile. Il 18 un altro gruppo dalla Polonia. Infine dal 29 al 31 ha visitato un gruppo della Slovacchia. Il Signore ci aiuti a estendere il messaggio e lo spirito del suo Amore misericordioso "in tutto il mondo", come sognava Madre Speranza.

UNITALSI di Milano con la presenza dell'arcivescovo Mons. Mario Delpini.

È stato molto sentito il pellegrinaggio di un gruppo dell'UNITALSI della Lombardia (Milano e Monza), accompagnati dal caro Don Stefano Cavalletti, dall'11 al 13. La sorpresa più bella è stata la visita del loro Arcivescovo, milanese doc, Mons. Mario Delpini, proveniente dal Sinodo di Roma e



UNITALSI Lombardia



nostro gradito ospite sabato e domenica. Alla presenza molto apprezzata dai suoi dell'UNITALSI, si è unita la sua affabile e simpatica convivenza con la nostra comunità del Santuario. È sempre per noi un bel dono la visita di un Pastore della Chiesa.

Convegno del Centro Speranza di Fratta Todina per il 40° di Fondazione.

Già nel mese scorso vi avevo parlato della Camminata della Speranza. Il sabato 19 di questo mese si sono ritrovati, per un convegno commemorativo dei 40 anni del Centro Speranza di Fratta Todina, le nostre Suore che gestiscono il Centro, con alcuni degli ospiti accolti, insieme agli operatori del Centro e una buona rappresentanza di autorità civili e professionisti della salute. Auguriamo ancora alle nostre sorelle e a tutti i collaboratori di questo Centro - vera eccellenza nel campo della salute - di continuare questa testimonianza di cura integrale e vicinanza ai nostri fratelli e sorelle più fragili, con la generosa dedizione con cui lo stanno facendo da ben 40 an-



ni, nello stile della Beata Madre Speranza ispiratrice del Centro.

Giornata Missionaria mondiale. Lettorato di Fr. Ajin

Il giorno 20 abbiamo celebrato, con tutta la Chiesa, la Giornata Missionaria mondiale, che quest'anno aveva come motto "UN BANCHETTO PER TUTTTI" (cfr Mt 22,9). Nel messaggio per questa giornata papa Francesco ci ha detto:

I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale. La parabola del banchetto ci dice che, seguendo la raccomandazione del re, i servi radunarono «tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni» (Mt 22,10). Inoltre, proprio «i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» (Lc 14,21), vale a dire gli ultimi ed emarginati della società, sono gli invitati speciali del re. Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande e incondizionato è il suo amore per ognuno di noi. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Chiunque, ogni uomo e ogni donna è destinatario dell'invito di Dio a partecipare alla sua grazia che trasforma e salva. Bisogna solo dire



“sì” a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso, rivestendosi come di una “veste nuziale” (cfr Mt 22,12).

In questa stessa giornata il nostro Fr. K. Ajin FAM, venuto quest’anno dall’India nella comunità del Santuario, ha ricevuto il ministero del Lettorato. La Giornata Missionaria è un’ottima cornice per il tuo ministero, caro fratello: possa la parola del Si-



Fr. K. Ajin FAM



Fr. K. Ajin FAM

gnore essere sempre luce sul tuo cammino per testimoniare la buona notizia della sua misericordia.

Assemblea nazionale ALAM Italia

Dal 25 al 27 c’è stata l’Assemblea nazionale elettiva dei Laici dell’Amore misericordioso d’Italia, che hanno sostato presso il Santuario, tra preghiera, riflessioni, testimonianze, e con l’elezione della nuova équipe nazionale alla quale vanno i nostri migliori auguri: Luca Antonietti, rieletto come coordinatore nazionale, e poi Gianluca Magrì segretario, Sebastiano Fiorito

economista, e le consigliere Elisabetta Ottaviani e Cristina Xausa. Sr Rifugio per le EAM e P. Quinto per i FAM continuano ad accompagnare l’équipe nazionale come



Assemblea ALAM



Assemblea ALAM



Nuova Equipe ALAM Italia

referenti della Famiglia religiosa. Lo Spirito Santo vi guidi, cari fratelli e sorelle, nel delicato servizio che l’Amore misericordioso pone nelle vostre mani.

Un momento molto toccante è stato l’incontro con la mamma del Beato Carlo Acutis, Antonia Salzano Acutis, alla quale è stato consegnato il riconoscimento “Voci di Speranza 2024”, con presentazione del suo libro “Il Segreto di mio figlio”.

Nella solenne concelebrazione di domenica 27, presieduta dal superiore generale P.



Mamma di Carlo Acutis al Convegno ALAM

Ireneo Martin, ben 6 nuovi LAM hanno fatto la loro Promessa di adesione all'Associazione. Il Signore guidi il vostro cammino sulle orme di Madre Speranza.



6 nuovi aderenti ALAM



Promessa ALAM

Capitolo della Delegazione Madre Speranza e Case di Missione

Il 28 si sono ritrovate le consorelle EAM presso il nostro Santuario per l'inizio del Capitolo della Delegazione Madre Speranza, che si protrarrà fino al 3 novembre. La Dele-

gazione comprende varie comunità d'Italia e quelle delle Case di Missione, ad eccezione del Messico.

Accompagniamo le nostre sorelle con la preghiera e auguriamo loro tanta luce dello Spirito per discernere i cammini sui quali il Signore vuole orientare le nostre comunità in questo tempo, e prendere le decisioni più



consone alla volontà di Dio, fedeli al carisma e alla missione che Madre Speranza ci ha trasmesso.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

2 ottobre: Messico; Salzburg (Austria).

3 ottobre: Padova; Arpino.

5 ottobre: Montegiorgio Sabina; Fondi; Iesi (parr. S. Antonio Abate con don Andrea); Lecce; Porto Potenza Picena; Furci (Ch); Mari-glianella (Napoli); Mantova (Santuario Beata Vergine Maria); Parma; Mantova; Verona.

7 ottobre: Torre del Greco; Monza-Brianza.

8 ottobre: Messina.



11 ottobre: Messico; Napoli, con Don Salvatore; Varese, gruppo di preghiera P. Pio; Cuneo; Santeramo, con P. Daniele; Como; Pioltello; UNITALSI Monza-Milano.

12 ottobre: Bologna-Napoli; Isola della Scala, con i fedelissimi Nando e Rossella; Martina Franca (TA); Napoli; Terni (Famiglie di Maria); Marigliano (NA); Frosinone; Napoli; Bergamo; Roma (parr. S. Maria Consolatrice, con don Luigi); Assisi, ragazzi con sindrome di Angelman; Alife (Caserta); Lamezia Terme; Brasile.

13 ottobre: Scalea; Fratta Maggiore; Ravenna (Parrocchia San Damiano con Don Mario).

14 ottobre: Cesenatico (parr. S. Giacomo).

15 ottobre: Viterbo (don Alberto con una comunità di tossico dipendenti).

17 ottobre: Fiumicino.

18 ottobre: Napoli (Parr. SS. Pietro e Paolo); Polonia.

19 ottobre: Castelli Romani (Associazione Solidarietà Castelli Romani); Roma (don Franz con la Parr. S. Cuore di Gesù); Roma (Esercito di Maria); Assisi (giovanni OS); Cesena con Don Fabio; Giulianova; Mondragone con Don Nando; Ascoli Piceno con P. Roberto; Fratta Todina (Convegno del Centro Speranza per il 40° di Fondazione); Battipaglia; Caivano (Gruppo del Rinnovamento Figlia della Speranza); Castelpetroso; Matera; Napoli; Verona (2 gruppi); Manduria (TA); Pontedera; Scalea; Asti.

20 ottobre: Fermo; Afragola (NA); Foggia.

21 ottobre: Pompei con don Giuseppe Esposito; Marsala.

23 ottobre: San Severo - Lucera - Bari (Gruppo Regina della Pace).

24 ottobre: Roma (Parr. S. Eligio).

25 ottobre: Iesolo; arrivo ALAM per Assemblée nazionale elettiva.

26 ottobre: Cusano Mutri (Benevento); Firenze (parrocchia S. Maria a Quinto Alto); Roma (don Sanny con parr. S. Maria di Nazaret); Scheggino (PG); Prato con Don Ales-

sandro; Caivano; Livorno; Mariglianella (Napoli); Napoli; S. Miniato; Bergamo; Verona; Corvaro (RI).

27 ottobre: Isola del gran Sasso (Teramo); Roma; Cerano (AQ).

28 ottobre: Afragola; Torre Annunziata.

29 ottobre: arrivo gruppo della Slovacchia fino al 31.

31 ottobre: Messina (2 gruppi).



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

INIZIATIVE:

CORSO per SACERDOTI

Dal 4 all'8 novembre 2024

Predicatore: S. Ecc.za Mons. Giancarlo Maria Bregantini

Tema: *LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE COME
MODELLO DI PREGHIERA*

www.collevalenza.org

www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale
di Collevalenza

Facebook: Santuario
Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza
canale ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - OTTOBRE 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.